

DSA - COSA SONO

Dislessia: il disturbo che rende difficile leggere e scrivere

Non c'è come mettersi alla prova cercando di compitare parole scritte al contrario o lettere disegnate a metà per capire le difficoltà di un dislessico. Ma un'attenzione precoce all'eventuale problema da parte di genitori e insegnanti può fare la differenza

Daniela Natali



Immaginate che le lettere dell'alfabeto vi "compaiano" a metà: solo la metà di sinistra o solo quella di destra o che vi sembrano dimezzate in orizzontale. Il resto, quello che vi "sfugge", dovete indovinarlo. Non vi sarebbe difficile e non vi richiederebbe parecchio tempo "decodificare" anche un'unica parola?

Oppure immaginate che le parole

comincino a "ballare" sul foglio. O, ancora, che le "p" e le "b", o le "d" e le "q", le "a" le "r" e le "o" vi sembrano indistinguibili. E che i vostri occhi invece di seguire le normali linee di lettura "letteralmente" balzino da una parte all'altra del foglio nel tentativo di dare un senso alle parole. O che leggete le lettere che formano le parole in ordine inverso.

LE CIFRE Ecco (guardando anche la gallery di immagini) adesso potete avere un'idea, almeno parziale, delle difficoltà che deve affrontare un dislessico. Come si fa a venirne a capo? Ognuno trova strategie personali e ci sono tecniche di potenziamento della lettura che aiutano, ma la difficoltà resta. Per tutta la vita. A scuola, per legge, dal 2010 (ma per ora non nel mondo del lavoro) sono previste delle misure compensative (meno esercizi da risolvere durante un compito in classe, più tempo per svolgerli, uso di mappe concettuali...), ma l'ostacolo da superare è talvolta la scarsa conoscenza di questo problema da parte degli insegnanti (anche se dal 2000 molto è cambiato) e dei compagni. Ma il problema della dislessia (cui spesso si accompagnano anche disgrafia e disortografia o discalculia) non è una

stranezza che riguarda poche persone. In Italia si calcola che i dislessici “certificati” (che sono stati cioè diagnosticati come tali e a scuola possono usufruire delle “facilitazioni” accennate sopra) siano tra i 150 e 190 mila. Cui vanno aggiunti gli adulti che molto spesso non sanno neppure di soffrire di questo disturbo.

STUDIATA DAL 1976 Ma vediamo di chiarire meglio che cos'è la dislessia con uno dei primi ad occuparsene, Cesare Cornoldi, ordinario di Psicologia dell'apprendimento e della memoria alla Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova: «Il mio primo lavoro scientifico sulla dislessia — racconta — risale al 1976. All'epoca, quando evidenziai il problema a degli ispettori del Ministero, ritennero che parlassi di una popolazione indefinita caratterizzata da “disadattamento scolastico”».

Come definire la dislessia e che cause ha?

«Ci sono varie ipotesi sulle origini della dislessia e sulle conseguenze che ha sulla lettura. Le immagini riportate (vedi gallery) tendono a evidenziare gli aspetti visivi del problema, con lettere sfuocate, perdita di informazioni su alcuni stimoli o perdita totale di alcuni stimoli. Questo è probabilmente solo un aspetto che nella dislessia si somma ad altri tipi di difficoltà per esempio relativi alla gestione della sequenza dei suoni: l'esempio delle lettere invertite può far pensare a una difficoltà di attenzione seriale visiva, ma può anche ricordare che le letterine — una volta lette e immagazzinate in un sistema di memoria temporanea — vengono scambiate di ordine prima o durante il processo di fusione necessario per arrivare a leggere l'intera parola. L'esempio su movimenti dell'occhio e sue “fissazioni” ci ricorda inoltre un altro aspetto tipico della dislessia: il bambino in difficoltà può avere bisogno non solo di molte più fissazioni, ma anche di spostamenti avanti e indietro per catturare l'informazione di cui ha bisogno».

Con l'età si può sperare che la dislessia scompaia?

«La dislessia è una condizione che si mantiene in tutte le età della vita, ma presenta caratteristiche che cambiano nel corso del tempo, sensibili a fattori in parte diversi di disturbo. Si può pensare che disturbi percettivi incidano soprattutto nelle prime fasi e l'affaticamento pesi soprattutto nei giovani e negli adulti impegnati nella lettura di lunghi testi».

È vero che c'è una sovra-diagnosi riguardo questo disturbo come dicono molti?

«Per qualsiasi condizione psicopatologica la definizione esatta della frequenza del disturbo è in qualche misura discrezionale, perché dipende dal criterio stabilito. Per esempio, se la diagnosi richiede una prestazione inferiore solo a due deviazioni standard negative in una singola prova, avremo una percentuale di casi intorno al 3% che sarà uguale in tutti i Paesi del mondo. Ma in realtà i criteri di diagnosi variano e — in taluni Paesi del mondo, ma non in Italia dove la percentuale registrata è del 3% — vengono riportate percentuali più alte di casi di dislessia, che sembrano effettivamente eccessive».

La percentuale diversa di dislessici nei vari Paesi dipende anche da differenze linguistiche? Per esempio è davvero più facile leggere l'italiano che è una lingua "trasparente" perché si scrive come si pronuncia rispetto all'inglese che si scrive in un modo e si pronuncia in un altro?

«Ci sono in effetti differenze linguistiche che vengono un po' messe in ombra dai criteri statistici omologati. Quindi certamente la difficoltà di lettura dei bambini inglesi non è uguale a quella dei bambini italiani, ma le somiglianze sembrano maggiori delle differenze».

La dislessia è sempre accompagnata da disortografia e disgrafia?

«La posizione che riteneva ben distinguibili i diversi disturbi dell'apprendimento è stata negli ultimi anni fortemente criticata perché si è visto che la maggioranza dei bambini con disturbo di apprendimento presenta difficoltà in diversi aspetti e in particolare sia in lettura, sia in scrittura. Tuttavia, per quanto concerne la scrittura, l'aspetto interessato nella dislessia è soprattutto l'ortografia, mentre il grafismo (che mette in gioco processi molto diversi legati a problemi visuo-motori) può non essere coinvolto. Questo spiega perché disortografia (disturbo ortografico) e disgrafia (disturbo del grafismo) presentino caratteristiche per molti versi differenti».

A che età si può fare la diagnosi?

«Ho avuto occasione di valutare una bambina italiana di classe prima che viveva in Germania e già aveva avuto una diagnosi di dislessia. In Italia siamo invece più prudenti e raccomandiamo di non fare diagnosi prima della fine della seconda, per evitare di confondere una difficoltà iniziale con un vero problema».

Dato che , come sempre accade, più tempestivo è la diagnosi, migliori sono le possibilità di intervento, che cosa deve "insospettare" un genitore o un insegnante? Ci sono segnali "predittivi" prima dell'età scolare?

«I genitori possono tener conto di una serie di indizi, come la presenza di altri familiari che avevano avuto questo problema, ritardo del linguaggio, scarso interesse per i primi libri scritti, riluttanza a giocare con le letterine, difficoltà con i suoni linguistici. Gli insegnanti di scuola per l'infanzia, oltre a questi indizi, possono

valersi (con l'aiuto degli esperti) di procedure standardizzate che valutano il grado in cui il bambino è pronto per la lettura».

La discalculia e qualcosa a sé rispetto alla dislessia?

«Il discorso fatto sopra per l'ortografia vale in parte anche per il disturbo di calcolo spesso presente in concomitanza con la dislessia. La popolazione di bambini con problemi del calcolo è tuttavia molto variegata e quindi ci possono essere casi che non presentano problemi cospicui di lettura».

Daniela Natali

2 ottobre 2017 | 10:32

© RIPRODUZIONE RISERVATA